GIAN PIETRO BROGIOLO

CONSIDERAZIONI SULLA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO BENACENSE

Estratto da:

ANNALI BENACENSI - ANNO II N. 2 - 1975

CONSIDERAZIONI SULLA RICERCA ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO BENACENSE

Lo scopo di questa relazione è di delineare un quadro della ricerca preistorica ed archeologica nella regione benacense. Ripercorrerò dapprima le tappe attraverso le quali essa si è sviluppata; cercherò quindi di riassumere brevemente lo status delle nostre conoscenze sulle varie fasi culturali individuate.

I limiti geografici del territorio benacense sono assai ampi: essi comprendono il versante a lago dell'anfiteatro morenico, la Val Vestino, la Val di Ledro e gran parte delle Giudicarie, corrispondenti al bacino imbrifero del Sarca; ed inoltre il Monte Baldo fino allo spartiacque.

Questi limiti tuttavia non hanno quasi mai corrisposto all'area di espansione delle singole culture.

Da un punto di vista antropico, possiamo invece individuare una ricorrente unità culturale nell'anfiteatro morenico e lungo le coste: a questa zona è limitata questa breve indagine.

Il comprensorio gardesano, come quelli dei laghi di Como e Maggiore, si trova allo sbocco delle vallate alpine.

Il Garda, attraverso i percorsi fluviali dell'Adige e del Mincio, era in diretta comunicazione con l'Adriatico e la Padania occidentale. Inoltre si può ipotizzare, almeno dalla Protostoria, una via pedemontana.

Le culture sviluppatesi attorno al Garda, hanno subìto pertanto, di volta in volta, influssi centro-europei, altoadriatici od occidentali. Da questa posizione cruciale, sia per gli scambi commerciali che culturali, derivano la complessità, ma anche l'estremo interesse della preistoria e dell'archeologia benacense.

La ricerca in senso moderno e con i presupposti di una certa scientificità inizia soltanto nella seconda metà del XIX sec. Ed è soprattutto la scoperta delle palafitte, che porta alcuni dei fondatori della scienza preistorica ad interessarsi del Garda.

L'abate Stoppani [1] e Von Sacken [2], attorno al 1860, ne dan-

[1] A. STOPPANI, *Sulle antiche abitazioni lacustri del lago di Garda*, in «Atti della Società italiana di Scienze Naturali», VI, (1864), n. 3, pp. 181-186, segnala le palafitte del golfo di Manerba.

[2] E. VON SACKEN, *Der Pfahlbau in Gardasee*, «K. Akad. der Wissenschaften», XLVIII, (1864).

no le prime notizie. Il Pigorini, qualche anno dopo, segnala gli insediamenti dell'età del bronzo di Monte Lonato e di Madonna della Pieve a Cavriana [3], di Cattaragna e Peschiera [4]. Il De Stefani [5] continua le ricerche in quest'ultima località; e, all'incirca negli stessi anni, viene individuata e scavata la palafitta di Bor di Pacengo [6].

Tutte queste scoperte portano alla definizione della cultura palafitticola dell'età del bronzo come cultura benacense per eccellenza; essa prenderà il nome dalla stazione di Polada nei pressi di Lonato.

Meno interesse destano le ricerche di antichità romana; soltanto all'inizio del secolo successivo il Patroni segnalerà alcuni ritrovamenti sporadici, tra i quali tuttavia di notevole interesse quello della tomba del capo gallico di Castiglione [7]. Questo fervore di iniziative contribuì a formare un buon numero di appassionati locali, che operarono fortunate scoperte. Basti ricordare, tra costoro, il Rambotti di Desenzano, la cui ricca collezione finì poi al Pigorini di Roma; ed inoltre Don Bignotti e Vincenzo Giacometti all'opera nella zona di Cavriana e Don Pietro Galli, scopritore degli edifici romani di Padenghe [8].

La prima ondata di interesse si affievolì tuttavia con la scomparsa di questi pionieri; e cessarono, per quasi cinquant'anni, le segnalazioni di ritrovamenti. Unica scoperta, ma di rilievo, fu in quegli anni la villa romana di Desenzano, identificata nel 1921 [9].

---

[3] L. PIGORINI, Not. Scavi, 1878, pp. 76-77.

[4] L. PIGORINI, *Le abitazioni lacustri di Peschiera nel lago di Garda*, in «Rend. Acc. Lincei», s. III, Cl. Sc. mor. St. Fil., CCLXXIV, (1876-77), I, pp. 1-19.

[5] S. DE STEFANI, Not. Scavi, 1879, pp. 85-88; 255-257; 1880, pp. 205-208; 1881, pp. 310-311; 1883, pp. 193 e 359.

—, *Degli oggetti preistorici raccolti dalla stazione dell'età del bronzo scoperta nel Mincio presso Peschiera*, in «Mem. Acc. Agr. Arti e Comm. di Verona», LVII, (1880).

—, *Sopra gli scavi fatti nella palafitta centrale del golfo di Peschiera e in quella del Mincio*, in «Mem. Acc. Agr. Arti e Comm. di Verona», LX, (1884).

[6] Scavata nel 1864 da G. Alberti (P.P. MARTINATI, *Storia della Paletnologia veronese*, in «Atti e Mem. Acc. Agr. Sc. e Lett. di Verona», XLIII, pp. 386-393) e successivamente da A. CAVAZZOCCA, *Abitazioni lacustri del lago di Garda. Palafitta di Bor*, Verona, 1880.

—, *Stazione lacustre del Bor presso Pacengo nel lago di Garda*, B.P.I., IV, (1878), pp. 101-105; B.P.I., V, (1879), pp. 133-34; Not. Scavi, 1879, pp. 87-88; e da A. BALLADORO, Not. Scavi, 1895, pp. 454-456; B.P.I., XXII, (1896), pp. 247-48. Cfr. A. ASPES, L. FASANI, *La Stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda*, in «Atti e Mem. Acc. Agr. Sc. e Lett. di Verona», XIX, (1967-68), pp. 1-44 dell'estratto.

[7] G. PATRONI, Not. Scavi, 1915, pp. 302-303.

[8] Don Pietro Galli, morto nel 1868, ha dato notizia dei ritrovamenti romani in una sua storia di Padenghe rimasta manoscritta: *Memorie di Padenghe e dei paesi circonvicini*; l'edificio di S. Emiliano è citato pure da G.B. SIMEONI, *Guida generale del lago di Garda*, Verona, 1878, p. 343 e in Not. Scavi, 1885, p. 336.

[9] A. GHISLANZONI, *La villa romana di Desenzano*, Milano, 1962.

N. DEGRASSI, Not. Scavi, 1946, pp. 12-13. M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia», Brescia, 1963, I, pp. 288-290.

Gli scavi del Battaglia nella palafitta di Ledro furono il primo tentativo in Italia di scavo sistematico in palafitta, ma rimasero un fatto isolato.

La ripresa delle ricerche e l'introduzione di una metodologia scientifica sono in gran parte merito del Museo di Storia Naturale di Verona ed in particolare di Francesco Zorzi. A lui si devono gli scavi nella palafitta di Barche di Solferino [10] e le ricerche in quella di Cisano, nonché studi di carattere generale ma interessanti anche l'ambiente benacense [11]. Successivamente, gli scavi del Prof. Rittatore a Bande di Cavriana [12], a Monte Lonato [13] ed all'Isolone sul Mincio [14], acquisiscono nuovi importanti dati per la conoscenza dell'età del bronzo, della quale si cominciano a delineare delle fasi intermedie.

Negli anni sessanta la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie ed il Museo di Storia Naturale di Verona conducono ricerche sulla rocca di Rivoli, (dirette dal Prof. Barfield) [15], e sulla Rocca [16] e nella necropoli paleoveneta [17] di Garda. Con questi scavi, due nuovi motivi si inseriscono nella problematica della preistoria benacense: innanzitutto la presenza delle culture neolitiche, anche in rapporto all'origine dell'età del bronzo; ed inoltre la scoperta di un insediamento e di una necropoli di chiara derivazione atestina.

È a questa ripresa delle ricerche nell'ultimo dopoguerra che si deve anche il sorgere della seconda generazione di appassionati di archeologia locale. Questa volta, tuttavia, il fenomeno assume dimensioni più vaste e contorni più definiti con la formazione dei

---

[10] F. Zorzi, *La palafitta di Barche di Solferino*, B.P.I., n.s., IV, (1940), pp. 41-48.
—, *Palafitta di Pacengo*, R.S.P., XIV, (1959), p. 313.

[11] F. Zorzi, *I palafitticoli nell'Italia settentrionale*, in «Rend. Soc. di Cult. Preist. Trid.» 1, (1963), pp. 87-95.

[12] F. Rittatore Vonwiller, R.S.P., 1952, pp. 247-248.
—, *Contributi di recenti ricerche paletnologiche in Italia*, in «Origines. Scritti in onore di Mons. G. Baserga», Como, 1954, pp. 131-140. A. Soffredi, R.S.P., 1967, p. 439.

[13] M. Bertolone, F. Rittatore Vonwiller, R.S.P., 1952, pp. 312-313; F. Rittatore Vonwiller, *L'abitato preistorico di monte Lonato*, «Sibrium», V, (1960), pp. 73-80.

[14] A. Soffredi De Camilli, *Saggio di scavo stratigrafico all'Isolone del Mincio (Mantova)*, «Sibrium», X, (1970), pp. 52-62.

[15] L.H. Barfield, *Scavi sul monte Rocca presso Rivoli veronese*, in «Atti X Riun. Scient. I.I.P.P.», 1965.
—, *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona)*, 1963, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», XIV (1966), pp. 1-100.
—, *Excavations on the Rocca di Rivoli* 1963-68, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», vol. f.s., in corso di stampa.

[16] L. Franzoni, *Ritrovamenti e segnalazioni archeologiche in Verona e provincia negli anni* 1967-70, in «Atti Acc. Agric. Sc. e Lett. di Verona», s. VI, XXII, (1970-71), pp. 783-84.

[17] G. Fogolari, *Una necropoli protoveneta scoperta a Garda*, in «Atti X Riun. Scient. I.I.P.P.», Verona, 1965, pp. 231-35.

gruppi archeologici e l'istituzione di nuovi Musei a Gavardo, Cavriana, Val Tenesi e Salò.

Il primo a costituirsi è il Gruppo Grotte Gavardo, del quale si è celebrato il mese scorso il ventennale di fondazione. Esso si è impegnato in numerosi ed importanti scavi: sul S. Martino di Gavardo (dove sono stati recuperati materiali della prima età del bronzo, protovillanoviani, dell'età del ferro, romani e altomedioevali) [18]; a Roccolino Schiave (fondo di capanna con reperti del neolitico medio, fase antica di Quinzano) [19]; nella palafitta del Lucone [20], nella necropoli romana di Salò [21] e ultimamente al monte Covolo, in collaborazione con l'Università di Birmingham [22].

Il Gruppo Archeologico di Cavriana, costituitosi una decina d'anni fa, ha proseguito con successo lo scavo della palafitta dell'età del bronzo a Bande [23] ed ha intrapreso ricerche nelle necropoli e negli edifici romani lungo la via Cavallara [24].

L'Associazione storico-archeologica della Val Tenesi, fondata nel 1970, oltre ad una ricerca topografica sistematica [25], ha

---

—, R.S.P., 1964, p. 304; 1966, pp. 426-27.

[18] M. Mirabella Roberti, R.S.P., 1960, p. 230. M. Bertolone, *Ceramiche protostoriche a Gavardo (Brescia)*, «Sibrium», V, (1960), pp. 116-120. P. Simoni, *Gavardo dalla preistoria alla romanità: dieci anni di indagine archeologica*, in «Annali Museo Gavardo», n. 3, (1964), pp. 34-55.

L.H. Barfield, *La preistoria della zona di Gavardo*, comunicazione presentata alla «Giornata di Studio per il ventennale del Gruppo Grotte Gavardo», Gavardo, 22 settembre 1974.

[19] P. Simoni, P. Biagi, *Fondo di capanna neolitica con vasi a bocca quadrata (Gavardo, zona Roccolino-Schiave)*, in «Annali Museo Gavardo», n. 7, (1969), pp. 5-16.

[20] P. Simoni, *Prima campagna di scavo all'ex lago Lucone di Polpenazze (Brescia)*, in «Annali Museo Gavardo», n. 5, (1966), pp. 7-53.

—, *Seconda campagna di ricerche all'ex lago Lucone: indagini sul terrapieno*, in «Annali...», n. 6, (1967), pp. 5-28.

—, *Ricerche nell'abitato lacustre del Lucone di Polpenazze: le campagne* 1967-68, in «Annali...», n. 7, (1969), pp. 37-68.

A. Soffredi, *Saggi stratigrafici di scavo al lago Lucone*, in «Annali...», n. 5, (1966), pp. 55-60.

—, *Seconda campagna di ricerche all'ex lago Lucone: saggio sul fosso Rio Vecchio*, in «Annali...», n. 6, (1967), pp. 29-32; V. Fusco, A. Soffredi, *Stazione dell'età del bronzo al lago Lucone (Brescia)*, in «Atti X Riun. Scient. I.I.P.P.», pp. 185-200.

[21] P. Simoni, *Una necropoli romana a Salò (Brescia)*, in «Annali Museo Gavardo», n. 2, (1963), pp. 1-48.

P. Simoni, *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del Lugone di Salò (Brescia)*, in «Annali...», n. 10, (1972), pp. 31-129.

[22] L.H. Barfield, *Scavo di un insediamento neolitico e della prima età del bronzo sul monte Covolo (Villanuova sul Clisi, prov. Brescia)*, in «Annali Museo Gavardo», n. 10, (1972), pp. 5-16.

[23] A. Piccoli, *Strutture lignee dell'abitato preistorico di Bande di Cavriana*, in «Annali benacensi», I, (1974), n. 1, pp. 19-29.

[24] A. Piccoli, *Necropoli di età romana presso Cavriana (Mantova)*, in «Oblatio. Studi in onore di Aristide Calderini»«, Como, 1971, pp. 663-673.

—. *Recenti ritrovamenti di età romana nell'alto mantovano*, in «Atti conv. intern. per il XIX cent. della dedicaz. del Capitolium», Brescia, 27-30 sett. 1973, in corso di stampa.

[25] I primi risultati di questa ricerca sono stati segnalati in una breve nota da

avviato una campagna di ricerche nella zona della Rocca di Manerba [26], accertando una continuità nell'insediamento davvero interessante: tracce del mesolitico, neolitico medio e superiore, sepolture eneolitiche, vasi campaniformi, antica età del bronzo, protovillanoviano ed età del ferro, edifici e necropoli romani, insediamento medioevale. Purtroppo i sondaggi finora effettuati non hanno restituito materiali in strato.

Sull'altra sponda, al Gruppo Archeologico di Garda si devono la scoperta delle incisioni rupestri di Punta S. Vigilio e Castelletto [27], nonché numerosi ritrovamenti in seguito a ricerche di superficie [28].

Né si devono dimenticare i promettenti risultati della ricerca subacquea compiuta dal Gruppo Tritone Sub di Desenzano, con l'individuazione di abitati palafitticoli nel Garda bresciano.

Dopo aver delineato brevemente la storia della ricerca archeologica nel territorio benacense, vediamo ora qual è la situazione delle nostre conoscenze sulle varie età e sulle diverse culture susseguitesi. Ovviamente non mi propongo di offrire una visione approfondita, quanto piuttosto di riassumere in modo sintetico i principali problemi quali essi risultano dagli studi finora pubblicati.

Non ancora accertata con sicurezza è la presenza del paleolitico, che potrebbe forse essere ritrovato nella zona delle Prealpi, dove finora è mancata una ricerca sistematica.

G.P. Brogiolo, G. Massensini, *Insediamenti preistorici e romani in Val Tenesi*, in «Mem. Val Tenesi», II, (1972), pp. 5-14.

[26] G.P. Brogiolo, *Saggi di scavo sulla Rocca di Manerba (Brescia). Nota Preliminare*, in «Mem. Val Tenesi», II, (1972), pp. 23-51.

—, R.S.P., 1971, p. 470.

—, *La prima fase dello scavo sulla Rocca di Manerba (Brescia). Nota preliminare*, in «Benacus», I, (1973), pp. 7-26; M.A. Borrello, *Hallazgos de materiales de tradición Lagozza en la Rocca di Manerba prov. de Brescia (Nota preliminar)*, in «Benacus», I, (1973), pp. 27-33.

E. Mainetti Gambera, *Monete romane e medioevali rinvenute sulla Rocca di Manerba*, in «Mem. Val Tenesi», II, (1972), pp. 53-60.

[27] G. Fogolari, R.S.P., 1965, p. 370; 1966, p. 427.

M. Pasotti, *Incisioni rupestri sul lago di Garda*, in «Boll. Centro Camuno St. Preist.», 1, (1967).

—, *Le incisioni rupestri di S. Vigilio (Garda)*, Verona, 1967, pp. 1-23.

—, *Nuove incisioni rupestri del lago di Garda*, in «Valcamonica Symposium», Capodiponte, 1970, pp. 151-166.

—, *La pietra di Castelletto*, in «Boll. Centro Camuno St. Preist.», VI, (1971), pp. 67-76.

[28] M. Pasotti, M. Porceddu, *Insediamento della prima età del bronzo in località Sabbionera* (q. 213) *nel comune di Garda*, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», XVIII, (1970).

E. Turri, *Il monte Baldo*, Verona, 1971, pp. 155-56.

Rari sono anche i reperti riferibili al mesolitico [29], ma sufficienti tuttavia per affermare una presenza stabile dell'uomo fin da quell'età.

Più note, grazie agli scavi ed ai ritrovamenti dell'ultimo decennio, le culture neolitiche. La fase media antica di Quinzano è presente, oltre che a Ca' dei Grii [30], appena al di fuori dell'ambiente benacense, anche a Roccolino Schiave [31], e ai bordi del laghetto del Frassine [32]. Le fasi successive (Rivoli-Chiozza e Rivoli-Castelnuovo), oltre che a Rivoli, sono presenti anche sulla Rocca di Manerba [33] e su quella di Garda [34].

La cultura della Lagozza è stata trovata nei livelli inferiori del Covolo [35]; un complesso notevole proviene anche dalla Rocca di Manerba [36]. In entrambe queste stazioni è presente la cultura dei vasi campaniformi; mentre tuttavia al Covolo sono associati a ceramica di tipo Polada [37], sulla Rocca [38] provengono da depositi sconvolti dalle costruzioni medioevali.

Mancano dati certi relativi ad una fase eneolitica, ma ora, sempre alla Rocca di Manerba, sono state rinvenute tracce di sepolture che sembrano appartenere a questa cultura [39].

È inoltre possibile che proprio dall'ambiente benacense possa venire una soluzione al problema dell'origine dell'età del bronzo in Italia settentrionale; il che significa stabilire preliminarmente la successione e le reciproche influenze tra Lagozza, Remedello e cultura dei vasi campaniformi. Il monte Covolo dimostra una sovrapposizione tra campaniformi e Polada [40]; restano tuttavia da chiarire i rapporti con l'eneolitico di Remedello. La complessità del problema risiede anche nella diversificazione delle influenze culturali tra neolitico superiore e antica età del

---

[29] L.H. BARFIELD, *La preistoria della zona di Gavardo*, o.c., ha dato notizia del ritrovamento di strumenti mesolitici nella zona della Rocca di Manerba e sul monte Pizzoccolo. Ai limiti del territorio benacense è noto l'insediamento di Cariadeghe: P. BIAGI, *Segnalazione di un deposito con industria epipaleolitica sull'altipiano di Cariadeghe* (*Serle - Brescia*), in «Natura Bresciana», 7, (1970), pp. 65-66.

—, *Il giacimento sopra Fienile Rossini sull'altipiano di Cariadeghe* (*Serle - Brescia*), in «Preistoria Alpina», 8, (1972), pp. 177-197.

[30] P. BIAGI, G. MARCHELLO, *Scavi nella cavernetta Ca' dei Grii* (*Virle - Brescia*), R.S.P., XXV, (1970), pp. 253-299.

[31] V. nota 19.

[32] L.H. BARFIELD, *Northern Italy before Rome*, Londra, 1971, p. 60. F. SPADONI, in «Preistoria Alpina», 9, (1973), pp. 265-67, non ritiene sufficientemente suffragata questa attribuzione.

[33] Materiale inedito presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

[34] V. nota 16.

[35] L.H. BARFIELD, *Scavo di un insediamento...*, o.c.

[36] M.A. BORRELLO, *Hallazgos...*, o.c.

[37] L.H. BARFIELD, *Scavo di un insediamento...*, o.c.

[38] Materiale inedito presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

[39] G.P. BROGIOLO, R.S.P., 1972; il materiale è stato identificato da L.H. BARFIELD.

[40] L.H. BARFIELD, *Scavo di un insediamento...*, o.c.

bronzo. Basti pensare alla presenza di ossidiana proveniente dalla Sardegna al Covolo, sulla Rocca di Manerba, come in altre stazioni dell'Italia settentrionale [41]. Il che, oltre a indicare scambi commerciali, significa indubbiamente anche rapporti culturali.

Se tuttavia l'origine dell'età del bronzo non è del tutto chiarita, siamo meglio informati sulla sua evoluzione nel territorio benacense. L'antica età del bronzo è rappresentata da insediamenti sulla sommità di colline (Rocca di Garda [42], Rivoli [43], Manerba [44], S. Martino di Gavardo [45], S. Bartolomeo di Riva [46]) spesso in continuazione di abitati neolitici. Ma il fenomeno più vistoso è dato dallo sviluppo degli abitati palustri (siano essi su palafitta o bonifica). Notissimi nella letteratura quelli di Barche di Solferino [47], Bande di Cavriana [48], Lucone [49], Ledro [50], Cattaragna [51] e Lavagnone [52]; ora ne sono stati individuati anche nel Garda [53]. L'antica età del bronzo è stata recentemente suddivisa da Fasani in due fasi: Polada A e B [54]. Questa ripartizione è stata accettata dagli altri studiosi; è ora in via di definizione anche una fase denominata «Protopolada», che dovrebbe corrispondere all'associazione con i campaniformi.

La media e tarda età del bronzo rappresentano un'evoluzione della cultura di Polada, pur con nuovi apporti soprattutto dal centro Europa. La continuità dell'insediamento è evidente al Lucone, a Bande, a Ledro etc. Ma nuovi abitati sorgono a Bor di

---

[41] Sulla distribuzione dell'ossidiana in Italia cfr.: O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, F. FUSSI, G. D'AGNOLO, *Indagini sulla provenienza dell'ossidiana utilizzata nelle industrie preistoriche del Mediterraneo occidentale*, in «Atti della Soc. Ital. di Sc. Nat.», LII, (1963), pp. 310-22; J. COURTIN, *Le problème de l'obsidienne dans le Néolithique du Midi de la France*, in «Riv. St. Liguri», XXXIII, nn. 1-3, pp. 93-109.

[42] v. nota 16.

[43] v. nota 15.

[44] Materiale inedito presso il Museo Archeologico della Val Tenesi.

[45] Materiale inedito presso il Museo Civico di Gavardo, segnalato da L.H. BARFIELD, *La preistoria della zona di Gavardo*, o.c.

[46] Not. Scavi, 1927, p. 117.

[47] F. ZORZI, *La palafitta di Barche di Solferino*, o.c.; N. DEGRASSI, R.S.P., 1946, pp. 87-88; F. ZORZI, R.S.P., 1949, p. 216; F. MEZZENA, *Le scodelle decorate di Barche di Solferino*, B.P.I., n.s., XVIII, (1966), pp. 111-142.

[48] La quasi totalità dei materiali è inedita presso il Museo Archeologico di Cavriana.

[49] v. nota 20.

[50] R. BATTAGLIA, *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino*, in «Mem. Museo St. Nat. Trento», 7, (1943), pp. 1-64; M. FERRARI, G. TOMASI, *La valle di Ledro e le sue palafitte*, Rovereto, 1969, con bibliografia a pp. 149-151.

[51] L. PIGORINI, Not. Scavi, 1878, pp. 75-76. A. ASPES, *Materiali inediti dell'antica età del bronzo da Cattaragna (Brescia) conservati al Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, in «Natura bresciana», 9, (1972), pp. 13-34.

[52] O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, R.S.P., 1958, p. 201; M.O. ACANFORA, R.S.P., 1971, p. 478. Nell'estate 1974 è stato effettuato uno scavo in collaborazione tra il Museo Pigorini di Roma e il Museo di Storia Naturale di Trento.

[53] Materiali inediti nei Musei della Val Tenesi e di Desenzano.

[54] L. FASANI, *Sul significato cronologico dei cosiddetti «oggetti enigmatici» dell'età del bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda*, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona».

Pacengo (tipico di questa età) [55] a S. Felice del Benaco [56], a Maguzzano [57] e a Sirmione [58]. All'Isolone e a Peschiera sono identificabili due momenti di un'ulteriore evoluzione [59]. Resta da spiegare il motivo dell'abbandono all'inizio della media età del bronzo (o già nella fase di Polada) delle stazioni sulla sommità delle colline: a Rivoli come a Garda, al S. Martino di Gavardo come sulla Rocca di Manerba. Il che significa anche approfondire i rapporti tra abitati su palafitta e abitati in collina. Questi ultimi torneranno ad essere frequentati soltanto nel protovillanoviano. Già nella tarda età del bronzo, tuttavia, ne troviamo a Monte Lonato [60].

Il periodo compreso tra la media età del bronzo e il Protovillanoviano è molto meglio conosciuto nella pianura veronese [61] di quanto non lo sia nell'anfiteatro morenico del Garda. Manca infatti, fino ad ora, uno studio organico dei materiali di Cisano, Isolone e Peschiera, che solo può permettere di inquadrare l'evoluzione delle fasi finali dell'età del bronzo. Il Protovillanoviano è ben documentato nel comprensorio benacense dalle Rocche di Rivoli [62], Manerba [63], S. Martino [64], dalla necropoli di Garda [65], dal Monte Magno[66] e Peladolo[67]; dalla torbiera di Castiglione

---

XVIII, (1970), pp. 91-112. Non mi pare sia stata invece seguita la suddivisione in tre fasi (Polada 1, 2A e 2B), proposta da R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana. I: L'antica età del bronzo*, in «Studi Acc. Toscana di Sc. e Lett. La Colombaria», XIX, Firenze, 1971.

[55] A. ASPES, L. FASANI, *La stazione preistorica di Bor di Pacengo...*, o.c.

[56] G.P. BROGIOLO, C. BARONI, *Insediamento preistorico a S. Felice del Benaco (BS)*, in «Benacus», I, (1973), pp. 35-41.

[57] P. BIAGI, L. FASANI, *Reperti inediti dell'età del bronzo dai pressi di Maguzzano (Lonato - BS)*, in «Natura bresciana», 8, (1971), pp. 37-50; il complesso viene attribuito ad un momento iniziale della media età del bronzo.

[58] cfr. A. ASPES, L. FASANI, *La stazione preistorica di Bor di Pacengo...*, o.c., p. 22.

[59] L.H. BARFIELD, *Northern Italy...*, o.c., cap. IV, pp. 81-98. Una proposta di sistemazione cronologica è stata fatta da R. DE MARINIS, *Nuovi dati sulle spade della tarda età del bronzo nell'Italia settentrionale*, in «Preistoria Alpina», 8, (1972), pp. 73-105; particolarmente pp. 85-92 e tabella a p. 96.

[60] v. nota 13.

[61] R. PERONI, *L'età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio*, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», XI, (1963), pp. 49-104. A. ASPES, L. FASANI, *Necropoli dell'età del Bronzo a Franzine Nuove di Villabartolomea (VR)*, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», XVI, (1968), pp. 455-482; M.V. DURANTE PASA, L. FASANI, A. PASA, *La stazione preistorica di Tombola di Cerea (VR)*, in «Scritti sul Quaternario in on. di A. Pasa», Verona, 1969, pp. 149-178. A. ASPES, S. SALVADORI, *Materiali preistorici di Perteghelle di Cerea*, in «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», XX, (1972), pp. 227-261.

[62] L.H. BARFIELD, *Excavations...*, o.c.

[63] G.P. BROGIOLO, *Saggi di scavo...*, o.c.

[64] v. nota 18.

[65] v. nota 17.

[66] Materiale inedito al Museo Civico di Gavardo.

[67] G. BOCCHIO, *Reperti inediti dell'età del bronzo dal monte Peladolo (Rezzato-BS)*, in «Annali Museo Gavardo», n. 10, (1972), pp. 131-137. L. FASANI, L. SALZANI, *Materiali preistorici da m. Peladolo (Virle - Brescia)*, in «Natura Bresciana», 10, (1973), pp. 121-169.

inoltre provengono materiali che in parte possono essere attribuiti a questo orizzonte [68].

La rioccupazione delle posizioni di altura e il quasi contemporaneo abbandono degli insediamenti lacustri, sono dovuti indubbiamente all'accertata variazione del clima in senso oceanico, ma fanno anche presupporre un periodo di instabilità politica, forse un'invasione violenta di nuove popolazioni.

I complessi benacensi sembrano rientrare nell'orizzonte culturale protoveneto che, come è stato da più parti affermato [69], estenderebbe la sua influenza nella Lombardia orientale. Particolarmente evidenti i confronti con i materiali di Villamarzana e Borgo Canevedo, attribuiti all'ultima fase di questa cultura [70]. L'espansione della cultura atestina si è d'altra parte realizzata lungo il corso dei fiumi (antico alveo del Po e Adige) che hanno indirizzato correnti di traffici commerciali ed influenze culturali verso il sistema benacense e la valle dell'Adige.

L'occupazione protovillanoviana in alcune delle località citate continua fino al secondo periodo dell'età del ferro, talvolta fino all'invasione celtica. Mancano del tutto tracce di presenza etrusca [71], il che fa supporre che i prodotti culturali e commerciali etruschi siano stati mediati dai Veneti. L'iscrizione venetica di Gottolengo [72] testimonia d'altra parte una continuità anche durante il periodo celtico.

Nel complesso la nostra conoscenza di questo periodo nel territorio in esame è quanto mai frammentaria: i materiali scavati sono in gran parte inediti o provengono da depositi sconvolti nelle età successive, quando sulle alture, già abitate nella protostoria, si costruirono impianti difensivi romani e medioevali. Inoltre, se mettiamo a confronto la scarsità degli insediamenti noti della età del ferro con l'abbondanza di quelli dell'età del bronzo, non possiamo non pensare ad una crisi demografica. An-

---

[68] Da questa stazione provengono una ventina di fibule ad arco semplice e tre a navicella, oltre a paste vitree ed aghi crinali (P. RIZZINI, *Illustrazione dei civici Musei di Brescia*, in «Comm. Ateneo Brescia», 1911, pp. 329-332); una grande urna biconica ora al Museo di Cavriana, proviene da Fenil Beschi, probabilmente la medesima località.

[69] G.P. BROGIOLO, *Saggi di scavo...*, o.c., p. 34. R. DE MARINIS, *Ritrovamenti dell'età del bronzo finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca*, «Sibrium», XI, (1971-72), pp. 92-93. L. FASANI, L. SALZANI, *Aspetti e problemi circa l'età del bronzo finale e gli inizi dell'età del ferro della regione padana orientale*, relazione tenuta al III Convegno di Studi su «Il Protovillanoviano nell'Italia Padana», Rovigo, 16-17 nov. 1974.

[70] L. FASANI, L. SALZANI, *Aspetti e problemi...*, o.c.

[71] Vi sono dei materiali etruschi in una tomba gallica di Castiglione (v. n. 73), ma ciò non significa comunque una presenza etnica.

[72] M.G. TIBILETTI BRUNO, *Una propaggine venetica nel bresciano*, «Sibrium», XI, (1971-72), pp. 107-112.

che se forse alcuni di essi possono essere stati occultati dagli insediamenti successivi.

Altrettanto poco documentata dall'archeologia è la presenza celtica: solo tre tombe isolate (Castiglione [73], Lonato [74] e Polpenazze [75]) e ultimamente un centro, forse cultuale, sulla sommità di Monte Covolo [76]. Numerosi tuttavia i toponimi, diffusi, anche se con diversa frequenza, nel territorio gardesano e veronese [77]. Ciò che fa ritenere che almeno per un certo periodo tutto il lago sia rimasto sotto il dominio celtico.

La romanizzazione avviene senza i traumi della conquista violenta o della colonizzazione coatta e rappresenta una lenta evoluzione del mondo celtico verso modi di vita e concezioni tipiche del mondo romano [78]. I problemi archeologici (dopo che si è ottenuta una sufficiente conoscenza delle ville signorili di Sirmione, Desenzano e Toscolano si riferiscono soprattutto allo scavo dei numerosi edifici rustici individuati nella campagna, sovente su colline terrazzate [79]. Lo scavo di questi edifici potrà fornire dati assai indicativi da comparare a quelli già offerti dalle necropoli; lo scopo è di fissare i modi e i tempi di quel processo di romanizzazione attualmente conosciuto a grandi linee.

Mancano ancora, nel quadro dell'archeologia benacense, ricerche e scavi sistematici di depositi tardo-romani e altomedioevali. I materiali di tale periodo, rinvenuti in gran numero sulle Rocche di Rivoli, Garda, Manerba, S. Martino e in altre località, attendono ancora uno studio specialistico. Del resto l'archeologia medioevale si sta sviluppando in Italia soltanto da pochi anni, in gran parte per merito della scuola inglese.

Un piano di ricerche dovrà comprendere, a mio avviso, saggi di scavo attorno alle Pievi antiche (come è avvenuto a Pontenove, di cui ci ha parlato il Prof. Mirabella [80]) ed inoltre nei vecchi borghi e nei castelli. Due sono le questioni principali da risolvere, entrambe riguardanti l'organizzazione territoriale. Da

---

[73] G. Patroni, Not. Scavi, 1915, pp. 302-303.

[74] Tomba scoperta in loc. Brodena nel 1969. Materiali di corredo presso la Soprintendenza alle Antichità in Milano.

[75] G. Bocchio, *Una tomba gallica a Polpenazze loc. Capra* (1970), in «Annali Museo Gavardo», n. 9, (1971), pp. 5-12. Oltre ai materiali pubblicati, facevano parte del corredo anche un tipico coltello gallico, ripiegato secondo l'uso sepolcrale, e una punta di lancia, reperti affluiti successivamente al Museo di Gavardo.

[76] Scavo in corso a cura del Gruppo Grotte Gavardo.

[77] G. Barbetta, *Tracce galliche nella toponomastica del territorio veronese*, in «Atti e Mem. Acc. Agric. Sc. e Lett. Verona», serie VI, XXIII, (1971-72), pp. 361-410.

[78] P.L. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio tra Adda e Mincio*, Milano, 1972, pp. 101-157.

[79] G.P. Brogiolo, G. Massensini, *Insediamenti...*, o.c.

[80] M. Mirabella Roberti, *Il battistero di Bedizzole*, Comunicaz. presentata al «II Convegno Archeologico Benacense», Cavriana, 20 ott. 1974.

una parte appurare quante delle vecchie Pievi sorsero su centri romani ed in quale periodo. Dall'altra collocare cronologicamente il fenomeno dell'incastellamento, così evidente nell'anfiteatro morenico.

Come si può ricavare da questi appunti, ancora numerosi sono i problemi che l'archeologia benacense (e non solo quella) deve risolvere. Né tutti lo saranno dalla nostra generazione, mentre senz'altro se ne presenteranno di nuovi. Tuttavia ritengo che una migliore organizzazione delle ricerche e una più fattiva collaborazione tra i vari istituti culturali che operano allo stesso fine, possano condurre a risultati più ampi e più certi.

Colgo l'occasione di questo convegno di Cavriana, che già rappresenta un modo di trovarsi e di mettere a confronto le proprie esperienze, per formulare l'augurio che possa presto sorgere un Centro permanente di Studi Preistorici ed Archeologici benacensi.

GIAN PIETRO BROGIOLO